



RASSEGNA STAMPA 22 luglio 2020

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

Il Sole
24 ORE



1 Attacco

Chirò “Bene nuovo contratto integrativo provinciale settore lapideo”

“Le parti sociali hanno raccolto con grande e doverosa sensibilità istituzionale l’invito del Prefetto di Foggia ad assicurare al comparto l’atteso riferimento normativo e valevole fino a giugno 2023”.

Bari, 21 luglio 2020. “Il nuovo contratto integrativo per i lavoratori del settore lapideo in provincia di Foggia è uno strumento innovativo frutto della proficua sinergia e del senso di responsabilità della Sezione Lapidei di Confindustria Foggia e le rappresentanze sindacali di settore (Feneal-Uil, Filca-Cisl, Fillea-Cgil)”.

E’ quanto dichiara **Vincenzo Chirò, Presidente della Sezione Lapidei di Confindustria Foggia**, il quale aggiunge che “le parti sociali hanno raccolto con grande e doverosa sensibilità istituzionale l’invito del Prefetto di Foggia ad assicurare al comparto l’atteso riferimento normativo e valevole fino a giugno 2023”.

“Il contratto, oltre ai contenuti specifici in grado di contemperare le esigenze di imprese e lavoratori, può annoverare tra le sue peculiarità la circostanza di esser tra i pochi accordi integrativi siglati in ambito nazionale durante la fase dell’emergenza Covid-19”.

“Esprimo un grande plauso ai sottoscrittori dell’intesa –ha dichiarato il Presidente di Confindustria Foggia, Gianni Rotice – perché in un momento delicatissimo sul piano economico e sociale, hanno dimostrato quella visione di prospettiva indispensabile, oggi, più che mai, per porre in essere politiche concrete di sviluppo. Un grazie particolare, ha concluso Rotice, mi sia consentito rivolgere alle aziende di settore nostre associate, che dopo mesi di totale inattività si sono comunque e responsabilmente fatte carico dei risvolti economici dell’intesa”.

Le Organizzazioni Sindacali Feneal-Uil, Filca-Cisl, Fillea-Cgil provinciali, a loro volta, esprimono soddisfazione per l’accordo raggiunto con responsabilità dopo una lunga e articolata trattativa, portata avanti in un periodo estremamente delicato, anche a causa della pandemia in atto.

Il nuovo contratto ha consolidato la parte economica con un peso rilevante di circa € 6000 euro lordi annui, aprendo la strada al welfare integrativo e valorizzando la Pietra di Apricena favorendo l'utilizzo della stessa a KM 0.

Particolare importanza è stata posta sulla legalità, salute e sicurezza dei lavoratori del comparto, prevedendo il coinvolgimento delle Istituzioni Locali, Asl, Provincia e Regione.

IL CASO EROGATO IL 20% IN PIÙ IN BUSTA PAGA AGLI OTTANTA DIPENDENTI

«Blab» aumenta gli stipendi invece di chiedere la cig Covid

«Puntiamo sul benessere dei nostri collaboratori»

● Si dice che dietro ogni problema ci sia un'opportunità, devono averla pensata così anche gli ottanta dipendenti dell'azienda foggiana BLab, analisi e certificazione di qualità sui prodotti alimentari e sull'ambiente, gratificati dall'azienda di una maggiorazione in busta paga del 20% sullo stipendio accreditato durante l'emergenza Covid. Siamo a Foggia, area industriale, a due passi dal colosso Barilla che di BLab è stata un po' la chiochia e l'azienda-guida in questo processo di evoluzione prima industriale poi via via anche etico e sociale. Quando è scoppiata l'emergenza sanitaria, i laboratori foggiani hanno dovuto raddoppiare gli sforzi per tenere testa alla produzione alimentare autorizzata in quei giorni dal governo a pompare le maggiori energie perché la gente, bloccata in casa per il lockdown, aveva almeno il diritto di fare la spesa.

Alla BLab non si sono persi d'animo, i ritmi sono diventati incessanti. «I nostri collaboratori hanno fatto enormi sacrifici, loro con le rispet-

tive famiglie. È stata una corsa a ostacoli per garantire i livelli di produzione e assicurare all'interno del nostro gruppo di lavoro standard professionali all'altezza del compito. Il welfare straordinario, attuato durante il periodo del Covid-19, nasce proprio come una reazione alle esigenze in atto: non potendo fermare l'attività, anzi dovendo imprimere una marcia in più, abbiamo pensato di dover premiare questo sforzo organizzativo concretamente».

A parlare così è Lucia Bonassisa, biologa, amministratore unico dell'azienda che porta avanti una missione sulla sicurezza alimentare. «Quello che accade a tavola va raccontato», si legge nell'incipit di benvenuto sul sito cosperso di un rosso abbagliante. BLab annovera tra i suoi partner il Consiglio nazionale delle ricerche, la Società chimica italiana, l'Università di Siena, naturalmente l'Ateneo foggiano attraverso il Distretto tecnologico agroalimentare della Puglia, il Consiglio nazionale per la ricerca in agricoltura. Da qualche tempo



l'azienda riunisce il *think-thank* della scienza applicata all'informazione tecnologica in agricoltura e all'alimentazione sull'omonimo magazine che misura un po' la cifra del livello raggiunto o che si aspira a raggiungere nel selettivo segmento della conoscenza applicata a temi come appunto la sicurezza del nostro food, temi divenuti soltanto da poco tempo d'attualità, o comunque "commestibili", alla grande platea dei consumatori.

Dunque sicurezza alimentare e benessere interno possono andare a braccetto, la mission di Bonassisa, consapevole che l'azienda possa crescere solo se strutturata con il sorriso e attraverso la soddisfazione di risultato.

«Siamo contrari alla cassa inte-

grazione, quando siamo entrati anche noi nel tunnel della pandemia e non sapevamo ancora come avremmo dovuto impostare una reazione, i nostri consulenti ci invitavano a ridurre il personale utilizzando le opportunità offerte dallo Stato. Abbiamo invece deciso di andare nella direzione opposta, strutturando l'azienda intorno al dipendente. Tutto è in linea con questa idea: in azienda abbiamo allestito un'area dedicata alle neo-mamme, che così possono anche allattare sul luogo di lavoro. E non è finita: a breve avremo anche una palestra dedicata al benessere della persona, ma non sui soliti esercizi: ci concentreremo sull'insegnamento delle tecniche di respirazione».

[m.lev.]

SICUREZZA ALIMENTARE
Un interno della BLab, l'azienda nell'area Asi di Foggia effettua analisi e certificazioni su alimenti e ambiente

APRICENA

Contratto lapideo, c'è il rinnovo



Il tavolo dell'accordo

Dopo lunga trattativa tra imprenditori e sindacati è stato rinnovato il contratto integrativo provinciale del settore lapideo. "Abbiamo seguito in silenzio la trattativa, da spettatori istituzionali attenti alle esigenze di tutte le parti in causa - dichiara il sindaco **Antonio Potenza** - mesi di confronti e dibattiti tra lavoratori e imprese. Siamo contenti che ancora una volta si sia trovata la quadra per dare serenità e fiducia a tutto il comparto lapideo provinciale, in cui Apricena rappresenta il cuore".

PAESE GIALLOROSSO

LA SVOLTA CONTINENTALE

L'OSTILITÀ DI AMSTERDAM

Negoziato all'ultimo sangue con l'olandese Rutte. Raggiunta una mediazione sul «controllo» della spesa

PALAZZO
CHIGI
Il presidente
del Consiglio
Giuseppe
Conte

«Intesa storica» in Europa per l'Italia 209 miliardi

Roma incassa il 28% delle risorse totali. Conte: una grande responsabilità



● **BRUXELLES.** I grandi cambiamenti nella storia dell'Europa non sono mai avvenuti senza travaglio. E anche l'accordo storico sul Recovery Fund da 750 miliardi (390 di sussidi e 360 di prestiti), annunciato ufficialmente alle 5.31 di martedì dal presidente del Consiglio europeo Charles Michel, non ha fatto eccezione alla regola. L'intesa spartiacque, con cui per la prima volta l'Ue stabilisce una solidarietà finanziaria e mette in comune il debito garantendolo con un bilancio da 1.074 miliardi, per uno stimolo economico complessivo di 1.800 miliardi, è stata infatti raggiunta a costo di un'estenuante maratona negoziale di oltre 90 ore. Un vertice che verrà ricordato come il più lungo da 20 anni, da quando cioè a Nizza, nel 2000, fu rivisto l'assetto istituzionale europeo.

Ma rispetto ad allora, quando i capi di Stato e di governo al tavolo erano poco più di una dozzina, in questo caso il confronto è stato a 27, con molte più sensibilità da accomodare e molto show ad uso e consumo dei Parlamenti nazionali, che entro i prossimi sei mesi questo compromesso lo dovranno votare, prima dell'ok finale al piano di rilancio a sostegno delle economie messe in ginocchio dalla peggior crisi dal Dopoguerra.

Per questo il presidente francese Emmanuel Macron, così come molti altri leader, ha parlato di «una giornata storica»; di un accordo «senza precedenti» il numero uno dell'Eurocamera David Sassoli; di decisione più importante dall'introduzione dell'euro il commissario Paolo Gentiloni. Un segno «del coraggio e della capacità dell'Europa di pensare in grande», ha commentato la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen. La prova che l'Ue che nei momenti più difficili sa gettare il cuore oltre l'ostacolo e «aprire nuove frontiere», ha indicato sorridente Angela Merkel.

La cancelliera tedesca, ancora una volta nelle vesti di grande mediatrice, ha saputo accompagnare per mano Michel nelle ore più buie, quando nella notte di domenica la partita sembrava quasi sfuggita di mano per le dure richieste di tagli e meccanismi stringenti di governance dei leader rigoristi (Olanda, Svezia, Danimarca, Austria, Finlandia), Mark Rutte in primis.

All'Italia questa intesa porta una dote di 209 miliardi, il 28% del totale. Il premier Giuseppe Conte è riuscito infatti a strappare un piatto ancora più ricco - 82 miliardi di sussidi e 127 di prestiti - rispetto alla proposta della Commissione di maggio, che destinava al nostro Paese 173 miliardi (82 di aiuti e 91 di prestiti). «Avremo una grande responsabilità: con 209 miliardi abbiamo la possibilità di far ripartire l'Italia con forza e cambiare volto al Paese. Ora dobbiamo correre», ha evidenziato molto soddisfatto il presidente del Consiglio, rimarcando di aver conseguito questo risultato «tutelando la dignità del nostro Paese».

Un traguardo su cui il governo è già al lavoro, impegnato a presentare il suo piano di riforme strutturali necessario per beneficiare delle risorse ad ottobre, nelle intenzioni dal ministro Roberto Gualtieri.

Il Recovery Fund era stato messo in sicurezza già nel pomeriggio di ieri, con la posta della Resilience e Recovery Facility, cuore del Fondo allocato direttamente ai Paesi secondo una precisa chiave di ripartizione, aumentata a 312,5 miliardi (rispetto alla proposta di 310 miliardi della Commissione europea di maggio). La sforbiciata ha ridotto invece i trasferimenti spaccettati tra i programmi, 77,5 miliardi (rispetto ai 190 mld pensati dalla Commissione).

Il bilancio europeo 2021-2027 è rimasto a

1.074 miliardi di impegni. Ma sono stati accontentati i Frugali con succulenti rebate, i rimborsi introdotti per la prima volta su richiesta di Margaret Thatcher, che dopo la Brexit molti leader Ue avrebbero voluto cancellare. In alcuni casi sono stati raddoppiati. Alla Danimarca sono andati 322 milioni annui di rimborsi (rispetto ai 222 milioni della proposta di sabato); all'Olanda 1,921 miliardi (da 1,576 miliardi); all'Austria 565 milioni (da 287) e alla Svezia 1,069 miliardi (da 823 milioni).

A risolvere la spinosa questione della governance, ovvero il controllo sull'attuazione delle riforme dei piani nazionali per i relativi pagamenti su cui Rutte pretendeva il diritto di veto, è stato un super-freno di emergenza emendato, oggetto di un negoziato all'ultimo sangue tra Conte e l'olandese.

Ad uscirne un po' ammaccata è stata invece la condizionalità degli aiuti del budget europeo in base al rispetto dello stato di diritto, così tanto diluita che lo stesso leader ungherese Viktor Orban (pronto allo scontro totale) ne ha addirittura applaudito con entusiasmo l'adozione.

CONFINDUSTRIA**Ora un Piano e serve anche il Mes**

di Nicoletta Picchio — a pagina 6

GLI IMPRENDITORI APPLAUDONO AL BUON RISULTATO

Confindustria: «Ora misure serie, il salva Stati serve più di prima»**Bisogna puntare alla crescita degli investimenti tenendo a freno la spesa corrente**

Nicoletta Picchio

Un «buon risultato». Ora è «è tempo di predisporre al più presto piani di impiego delle risorse che siano seri e credibili, volti al rilancio dell'economia, dell'impresa e del lavoro». Dopo l'accordo europeo sul Recovery Plan, **Confindustria** commenta l'intesa con una nota e rilancia sull'utilizzo del Mes per 37 miliardi a fini sanitari: è «di primario interesse per l'Italia ancor più di prima» visto che sono state tagliate risorse per la ricerca e le tecnologie.

L'esito del Consiglio europeo è un buon risultato per gli imprenditori: «è frutto di lunghe mediazioni, l'Europa risponde al Covid come non era avvenuto con le crisi del 2008 e del 2011», scrive la nota diffusa ieri. «Si tratta di un risultato

ottenuto anche grazie all'azione del governo italiano, in linea con il paziente ma fermo traino esercitato da Germania e Francia». Ora servono i piani di impiego, incalza **Confindustria**: «Gli obiettivi, i tempi e le risorse vanno stimati ex ante con grande precisione, puntando innanzitutto alla crescita degli investimenti ed evitando, al tempo stesso, un aumento della spesa pubblica corrente».

La sollecitazione degli imprenditori è che «in aggiunta alle risorse necessarie all'economia produttiva» venga utilizzato il Mes: «Riteniamo ancor più di prima che sia di primario interesse dell'Italia usare il Mes per 37 miliardi a fini sanitari», visto che nell'accordo finale «risultano purtroppo tagliati rilevanti fondi che dovevano fare espandere il bilancio comunitario a favore della ricerca, delle nuove tecnologie, della sostenibilità ambientale, della digitalizzazione e della competitività delle imprese europee».

La necessità di fare «riforme coraggiose, consistenti e credibili» per utiliz-

zare le risorse del Recovery Plan in modo efficace è stata sottolineata anche da Carlo Robiglio, presidente della Piccola industria di **Confindustria**, che ieri ha partecipato a due seminari, uno su come utilizzare i finanziamenti europei, organizzato da Competere.eu insieme ad Anfir e un altro della Fondazione Symbola. «Abbiamo bisogno di sviluppo e non di assistenzialismo e questa è un'enorme opportunità», ha detto Robiglio, che ha sollecitato l'utilizzo del Mes: «Le risorse dello Stato sono quelle che sono, l'importante è prendere ciò che c'è», ha continuato, sottolineando l'emergenza liquidità per le imprese soprattutto tra ottobre e dicembre, «mentre le risorse del Recovery Fund arriveranno sembra a 2021 inoltrato». Robiglio ha rilanciato la proposta di un Patto tra imprese e Pa per avere più semplificazione e meno burocrazia, superare la «fuga dalla firma», puntando su autocertificazione e responsabilizzando l'imprenditore, con controlli e sanzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RECOVERY PLAN, LA POSIZIONE DI CONFINDUSTRIA

1

L'ACCORDO**Buon risultato sul Recovery fund**

L'esito del consiglio sul Recovery fund è un buon risultato anche grazie all'azione del Governo, in linea con il fermo traino di Germania e Francia

2

LE RISORSE**Piani per ripresa e occupazione**

Predisporre al più presto piani d'impiego delle risorse che siano seri e credibili, volti al rilancio dell'economia, dell'impresa e del lavoro

3

GLI OBIETTIVI**Puntare a crescita degli investimenti**

Stimare con precisione ex ante obiettivi, tempi e risorse puntando alla crescita degli investimenti, ed evitando un aumento della spesa pubblica corrente

4

FONDO SALVA STATI**Interesse primario il ricorso al Mes**

Confindustria ritiene che sia primario interesse dell'Italia usare il Mes per 37 miliardi a fini sanitari, in aggiunta alle risorse necessarie all'economia produttiva



Carlo Robiglio.
Il presidente della Piccola industria di Confindu-

stria: «Urgenti riforme coraggiose, consistenti e credibili, tra le emergenze quella della liquidità per le imprese tra ottobre e dicembre»

RUFFINI (AGENZIA ENTRATE)

«Le tasse?
Si paghino
solo su quanto
si incassa»

di Enrico Marro



L'obiettivo? «Eliminare l'attuale sistema degli acconti e dei saldi» dice al Corriere Ernesto Maria Ruffini, direttore dell'Agenzia delle Entrate da sei mesi. Si va verso un «Fisco in tempo reale» dove «i versamenti scatteranno sui guadagni effettivamente realizzati».

a pagina 30

«Le tasse? Addio acconti e saldi Arriva il Fisco in tempo reale»

Ruffini: i versamenti scatteranno sui guadagni effettivamente realizzati

di Enrico Marro

ROMA Ernesto Maria Ruffini, direttore dell'Agenzia delle Entrate da sei mesi, e per la seconda volta (la prima nel 2017-18), ha di fatto aperto la partita della riforma fiscale tendendo la mano a lavoratori autonomi, professionisti e partite Iva, i contribuenti più colpiti dalla crisi. Lo ha fatto con una proposta di radicale semplificazione degli adempimenti Irpef e Iva, che segnerebbe il passaggio da un prelievo sugli incassi presunti a uno sugli incassi effettivi o, come dice lui, dal fisco per competenza a quello per cassa, eliminando tra l'altro a monte non solo il sistema del saldo e acconto ma anche la formazione dei crediti fiscali e la conseguente attesa dei contribuenti per i rimborsi. La proposta, che Ruffini preferisce definire «riflessione» è stata ben accolta dal governo e si suppone quindi che entrerà nell'annunciata riforma complessiva del fisco.

Direttore, come funzionerebbe il nuovo sistema?

«La mia riflessione mira a superare lo stress e l'ansia che circa 4 milioni di contribuenti tra autonomi, professionisti e partite Iva vivono ogni anno in relazione a un calendario di scadenze fiscali, spesso sog-

getto a cambiamenti».

In pratica?

«Per le persone fisiche titolari di partita Iva e per le società di persone si tratterebbe di passare a un sistema di cash flow tax, cioè di tassazione per cassa. Si introdurrebbe un sistema di liquidazione periodica mensile o trimestrale delle imposte sui redditi basato sugli incassi e le spese effettive. Questo eliminerebbe l'attuale sistema degli acconti e dei saldi, che genera l'ansia di doversi procurare una provvista per pagare le imposte in anticipo rispetto a un anno che ancora non si sa come andrà e poi per il saldo, magari andando in credito con la conseguente attesa del rimborso».

Se governo e parlamento varassero domani questa riforma, quanto tempo ci vorrebbe all'Agenzia per renderla operativa?

«Pochi mesi. Magari si potrebbe andare per tappe. In una prima fase coinvolgendo solo le imprese minori in contabilità semplificata (fino a 400 mila euro di ricavi da servizi o 700 mila da beni) e i contribuenti in regime forfettario (partite Iva fino a 65 mila euro di ricavi), in tutto circa 3 milioni di soggetti. Poi, in una seconda fase, si potrebbero

aggiungere autonomi, professionisti e società di persone in contabilità ordinaria, un altro milione circa. Quello che dovremmo fare noi per rendere operativa la riforma sarebbe l'implementazione del sistema informatico completando la fatturazione elettronica con l'evidenza telematica dell'incasso, che di regola avviene in un momento successivo, e delle spese effettive sostenute nel periodo di calcolo dell'imposta».

Insomma, un fisco just in time, grazie alle informazioni trasmesse telematicamente all'Agenzia. Che a quel punto potrebbe anche prelevare il dovuto dal conto corrente del contribuente?

«È un'ipotesi che si potrebbe realizzare su base volontaria e salvo congruaggio. Altrimenti potrebbe essere lo stesso contribuente a disporre il versamento del dovuto ogni mese o ogni tre. Questa sem-

plificazione porterebbe anche all'estensione della dichiarazione precompilata Irpef per questi contribuenti».

Semplificare certamente aiuta, ma i contribuenti, soprattutto il ceto medio, vogliono pagare meno tasse.

«Il governo ha tra gli obiettivi della riforma la riduzione del prelievo sul ceto medio. E anche il contrasto all'evasione, perché l'equazione "pagare meno, pagare tutti" è sempre valida».

Però su questo fronte non si vede la svolta. Il recupero dell'evasione è minimo rispetto al mancato gettito di circa 100 miliardi l'anno.

«Non bisogna guardare solo al recupero ma anche all'aumento dell'adempimento spontaneo che registriamo di anno in anno. Quanto alla semplificazione è importantissima. L'ultima delega per un codice unico fiscale è del 1969, quando sono nato. Ora ho qualche capello bianco e anche la normativa fiscale li ha: 700-800 leggi fiscali, che hanno subito più di 1.200 modifiche. Mi occupo di fisco da più di 25 anni, ma non mi azzarderei a dire che conosco tutto il sistema. È una giungla da rimettere in ordine».

Come va l'operazione contributi a fondo perduto per le imprese con fatturato fino a 5 milioni?

«Bene. Abbiamo emesso 1,4 milioni di pagamenti per un importo totale di oltre 4,2 miliardi rispettando una tempistica molto sfidante: circa 10 giorni dalla richiesta all'accredito».

Riforma possibile in pochi mesi, partire dalle imprese in contabilità semplificata

L'obiettivo? Va superato lo stress e l'ansia di circa 4 milioni di contribuenti



Il profilo

Ernesto Maria Ruffini, 51 anni, avvocato, da gennaio 2020 è di nuovo direttore dell'Agenzia delle Entrate e presidente dell'Agenzia delle Entrate-Riscossione

Dall'intesa fino a 30 miliardi per la manovra italiana 2021

I conti. Fino a 28,5 miliardi dai sussidi e 20 miliardi di sola cassa nel mix con i prestiti Gualtieri: ha prevalso la ragionevolezza. Per la legge di bilancio servono altri 15 miliardi

**Marco Rogari
Gianni Trovati**

ROMA

L'accordo raggiunto a Bruxelles dopo quattro giorni e cinque notti potrebbe valere poco meno di 30 miliardi per i conti italiani del prossimo anno. Una mano decisiva, in vista di una manovra che in ogni caso dovrà cercare anche risorse proprie per una quindicina di miliardi necessarie a finanziare le spese obbligatorie e soprattutto la riforma fiscale. Che non può essere coperta dai fondi Ue.

Sono questi i numeri che misurano la soddisfazione italiana per l'intesa raggiunta a Bruxelles. Ad alimentare la soddisfazione che si respira a Palazzo Chigi e al ministero dell'Economia c'è anche il ritmo serrato previsto per l'intervento degli aiuti. Su questo piano sono due gli snodi fondamentali dell'accordo. Il primo è il punto 15, che prevede di impegnare nei prossimi due anni il 70% dei fondi per i sussidi (grants), con un calendario che potrebbe portare all'Italia circa 28,5 miliardi in termini di competenza; al punto 17, poi, si specifica che il prefinanziamento, in termini quindi di cassa, potrebbe coprire l'anno prossimo il 10% dell'intero programma. In questo caso il calcolo deve sommare sussidi e prestiti (loans), e per l'Italia si tradurrebbe in un assegno di poco superiore ai 20 miliardi.

«Hanno prevalso la ragionevolezza e il diritto europeo», sostiene il mini-

81,4

MILIARDI

I sussidi (grants) destinati all'Italia che avrà il 28% delle risorse del Recovery Fund, dopo l'accordo raggiunto a Bruxelles

127,4

MILIARDI

All'Italia andrà anche la quota maggiore di prestiti (loans) rispetto agli altri paesi, un importo superiore rispetto alla proposta iniziale

stro dell'Economia Roberto Gualtieri commentando sia le cifre, che mantengono la quota di sussidi prevista all'inizio per l'Italia, sia la governance, che nei fatti preserva il ruolo della Commissione previsto dai Trattati evitando una piega troppo intergovernativa e, soprattutto, un potere di veto da parte di singoli Paesi. A Via XX Settembre, poi, piace molto una delle ultime novità introdotte nel meccanismo, quella che prevede la possibilità di finanziare con i contributi comunitari anche le spese avviate dagli Stati dal febbraio scorso, a patto che siano coerenti con le linee d'azione a cui si dovranno conformare i Recovery Plan nazionali. Si tratta di una versione raffinata del "ponte" sul 2020 che l'Italia ha chiesto a gran voce, e che potrebbe aiutare a correggere un po' a consuntivo i saldi di finanza pubblica di quest'anno.

Tutto dipende dal Recovery Plan italiano che il governo, ha ribadito ieri Gualtieri, ha intenzione di presentare entro ottobre. Perché sarà quel documento, e l'esame degli organismi comunitari, a determinare sia l'entità delle somme destinate all'Italia sia il loro ritmo di arrivo. Il documento condiviso a Bruxelles indica infatti i tetti ai finanziamenti e i parametri generali: ma tocca ai singoli Stati mettere in campo gli strumenti per ottenere davvero quelle risorse.

Da qui arriverà anche il saldo effettivo del dare-avere prospettato dall'accordo, oggetto in queste ore di calcoli un po' frettolosi. Perché è vero che gli

Stati dovranno contribuire ai fondi chiamati a restituire i prestiti che la Ue chiederà ai mercati per finanziare il Recovery Plan: ma queste restituzioni inizieranno solo dopo il 2026, anche per non pesare sugli sforzi di ripresa dei Paesi in crisi, e potrebbero essere ridotte dal decollo effettivo delle nuove forme di tassazione comunitaria: per ora un calendario preciso è previsto solo per la Plastic Tax, dall'anno prossimo, mentre per la tassazione digitale e quella anti-inquinamento il cantiere resta complicato dalle tensioni internazionali. Non solo: per il quadro finanziario pluriennale l'Italia resta un contribuente netto, ma il suo sforzo dovrebbe diminuire nonostante l'aumento complessivo del "bilancio" Ue.

Tutto questo non cancella ovviamente il sforzo nazionale che il governo dovrà compiere per costruire la manovra d'autunno, dopo il nuovo scostamento da 20 miliardi atteso per i prossimi giorni in vista del voto parlamentare fissato per mercoledì prossimo. Per riforma fiscale, spese obbligatorie e qualche altro intervento aggiuntivo serviranno almeno 15 miliardi, che andrebbero cercati fra gli sconti fiscali e una nuova spending review. Percorso non semplice, come mostrano i tanti tentativi di questi anni. Per gli ammortizzatori dovrà poi intervenire il Sure, che potrebbe essere utilizzato a cavallo fra questo e il prossimo anno. Ampliando ulteriormente i numeri della manovra.

Entro due anni impegnato il 70% dei grants. Nel 2021 il prefinanziamento al 10% dell'intero programma

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro agile, verso la proroga della procedura semplificata

MISURE ANTI-COVID

Scadenza il 31 luglio ma la sottosegretaria Puglisi assicura: norma nel Dl lavoro

Resta aperta l'opzione del prolungamento dello stato di emergenza

Giorgio Pogliotti

Si profila una proroga in extremis anche per le imprese private, in vista della scadenza del 31 luglio per il ricorso allo smart working con la procedura semplificata, cioè senza la necessità di ricorrere ad accordi individuali. Sono due le opzioni allo studio del governo: il proseguimento dell'utilizzo del lavoro agile su decisione unilaterale dell'azienda per effetto della proroga dello stato d'emergenza oltre il 31 luglio, oppure attraverso il Dl atteso a fine mese con le misure sul lavoro (proroga della cassa integrazione per Covid, del blocco dei licenziamenti, incentivo per le imprese che rinunciano alla cig).

Come è noto la legge 77 di conver-



Smart working. Con l'iter semplificato non sono necessari gli accordi individuali

sione del dl Rilancio ha previsto nella pubblica amministrazione fino alla fine di dicembre il ricorso smart working con l'iter semplificato, almeno al 50% del personale impiegato in attività che non impongano la presenza fisica. Il governo punta ad estendere la proroga al privato, come ha annunciato la sottosegretaria al lavoro, Francesca Puglisi: «Lo smart working nel decreto Rilancio è stato prorogato per il 50% del personale della Pa per un graduale ritorno alla normalità, con la possibilità di riorganizzare gli uffici per il distanziamento sociale, ancora necessario perché il vi-

rus non è stato completamente debellato - ha detto Puglisi -. Pensiamo di inserire una norma di proroga anche per il lavoro privato nel prossimo decreto che faremo per il prosieguo degli ammortizzatori sociali».

Tra le imprese c'è grande preoccupazione perché senza una proroga, dal 1 agosto si dovrebbero convocare i dipendenti in smart working per sottoscrivere gli accordi individuali previsti dalla legge 81 del 2017, necessari per poter continuare ad utilizzare il lavoro agile, e depositarli poi nel portale dedicato, per non vedersi comminare una sanzione (da 100 a 500 euro per ciascuna comuni-

cazione). Si pensi all'impatto sotto il profilo organizzativo per grandi gruppi come Poste italiane dove gli smart workers sono circa 19 mila, Enel che ne ha 14 mila, o Eni con 13 mila. Senza una proroga le aziende dovrebbero convocare migliaia di dipendenti, ma si vogliono evitare assembramenti negli uffici, per non esporre il personale a rischi.

«I tempi sono stretti - sottolinea Marco Marazza (diritto del lavoro Unicatt di Roma) -, l'orientamento di molte imprese è quello di fare la comunicazione unilaterale al lavoratore del ricorso allo smart working entro il 31 luglio con scadenza entro il 31 dicembre. Come del resto sembra autorizzare la legge, quando ha previsto il doppio termine di scadenza del lavoro agile per il 31 luglio e il 31 dicembre».

Con l'avvicinarsi della scadenza, in assenza di atti formali di proroga da parte del governo, parecchie aziende stanno prendendo in considerazione la possibilità di continuare lo smart working attraverso il ricorso a procedure alternative alla convocazione in sede per la sottoscrizione di accordi individuali, con l'obiettivo di tutelare la sicurezza e la salute dei dipendenti.